LA FESTA

DI

PIEDIGROTTA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI DI MARCO D'ARIENZO

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI RICCI

tradotta dal dialetto napolitano

DALL' ARTISTA COMICO

GIOVANNI GARGANO

Per commissione dell' Impresario Filippo Bergonzoni,
previo permesso ed approvazione
della casa musicale colla ditta *T. Cottrau* di Napoli.

Dritti di Autore di T. Cottrau
nell' Italia e nell' Estero
per la stampa
e per la rappresentazione.

Registrazione N. 773
al Ministero di Agr. Ind.
e Commercio,
per gli effetti della Legge
25 giugno 1865,
e de'Trattati Internazionali.

Prezzo netto — C. 50

STABILIMENTO MUSICALE T. COTTRAU
Napoli. — Piazza S. Ferdinando 49.

RB40385

LA FESTA

DI

PIEDIGROTTA

OPERA BUFFA IN TRE ATTI DI MARCO D'ARIENZO

MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI RICCI

tradotta dal dialetto napolitano

DALL' ARTISTA COMICO

GIOVANNI GARGANO

Per commissione dell' Impresario Filippo Bergonzoni,
previo permesso ed approvazione
della casa musicale colla ditta *T. Cottrau* di Napoli.

Dritti di Autore di T. Cottrau
nell' Italia e nell' Estero
per la stampa
e per la rappresentazione.

Registrazione N. 773
al Ministero di Agr. Ind.
e Commercio,
per gli effetti della Legge
25 giugno 1865,
e de' Trattati Internazionali.

Prezzo netto — C. 50

STABILIMENTO MUSICALE T. COTTRAU
Napoli. — Piazza S. Ferdinando 49.

PERSONAGGI

D. POLIFEMO — negoziante di vini e marito di RITA.

D. DEUCALIONE — negoziante di grani e marito di MARTA.

MADAMA LUCREZIA — mercantessa di mode — zia delle sudette, e di

ACHILLE e RENZO } impiegati.

MILORD BLIK-BLOK — marito di MISTRISS SARA.

MISS EDVIGE — loro figlia

IL DOTTOR BISCKLOFF — medico russo.

GIULIO — pittore.

STELLA, LENA } sorelle di

ANTONIO MANICOTTO — sensale.

FABRIZIO CARDELLINO — barbiere.

GIACINTA, GIUSEPPINA, ANNA, CARMELA } modiste presso madama Lucrezia.

IL GROOM DI MILORD BLIK-BLOK.

MONELLI

ACQUAVITAIO, CAFFETTIERE, ACQUAIUOLO, OSTRICAIO } venditori ambulanti

UN VILLANO

UN PROVINCIALE

MICHELE — Oste.

Popolani, Borghesi, artigiani e contadini d'ambo i sessi — Zappatori militari, soldati ecc.

La scena è in Napoli, sul cadere del Secolo VIII.

PREFAZIONE

Nel 1852 — sul *Teatro nuovo* di Napoli, agivano i più valenti artisti di canto nel genere buffo: Luigi e Valentino Fioravanti, Savoia, Cammarano, Grandillo, la D'Amora, la De Vero, la Gualdi, ecc. ecc. — L'impresario d'allora (*Mosella*) commise al Sig. Marco D'Arienzo, commediografo napolitano, un libretto in cui potessero far bella figura tutti gli artisti della sua compagnia, che era numerosa, e al chiarissimo e simpatico maestro Luigi Ricci commise di musicarlo.

Antecedentemente a tutto ciò L. Ricci e suo fratello, avevano scritto pel succennato teatro nuovo, il noto spartito *Crispino e la Comare*; ma per ignoti motivi il detto spartito fu dato invece sulle scene di un teatro di Venezia, (non ricordo quale) ed ebbe un successo strepitoso—Una parte del pubblico napolitano se l'ebbe a male questa preferenza usata dal Ricci, e giurò di fischiarlo la prima volta che in Napoli si fosse data alcuna sua opera.

Il maestro sapeva tutto ciò, e quasi per accettare la sfida, musicò, e col massimo impegno *Piedigrotta* — Opera buffa in dialetto napolitano del sudetto d'Arienzo divisa in 4 atti, (*)

(*) Ora è ridotta in 3 atti, senza omettersi nessun pezzo di musica, dappoichè i soli due pezzi che formavano il 4.° atto, sono stati aggiunti al 3.°

che fu rappresentata la prima volta dai suindicati artisti del teatro nuovo, la sera del 7 settembre 1852; la sera appunto in cui ogni anno, il popolo napolitano celebra ai piedi della grotta di Posilipo, la festa che ha nome *di Piedigrotta.*

Ebbene... chi lo crederebbe? Quell'istesso maestro che per solito era calmo... anzi di buon umore tutte le volte in cui andava in scena un suo lavoro, era in quella sera taciturno e tremante; e per dir vero aveva ben ragione di tremare, perchè sapeva che il Pubblico veniva in teatro come il famigerato giudice Vincenzo Speciale, il quale entrava nel *suo* tribunale per giudicare gl'imputati di cui aveva già in tasca le sentenze di morte. Il fatto è che il Pubblico trovando la musica superiore ad ogni aspettativa, fu preso da entusiasmo che divenne frenesia, ed innumervoli furono gli applausi e le chiamate al proscenio ch'ebbe il Maestro in quella sera, ed in molte altre. Lo spartito fu rappresentato durante l'autunno e l'inverno di quell'anno.

Se quest'opera non fu fino ad ora tradotta e quindi eseguita in altri teatri d'Italia, egli è perchè presenta una difficoltà quasi insuperabile, cioè: dieci parti primarie che la commedia richiede; e dove trovare una compagnia di musica semiseria che abbia due prime donne, tre seconde donne, un tenore, un basso comico e tre buffi?! — Il caso riunì una schiera di scelti artisti in tal genere di musica, (*tra cui Fioravanti e Savoia*) dai quali detta opera fu rappresentata nel *Teatro Aliberti* di Roma, nel Carnevale del 1865-66, sotto l'impresa di Errico Spada.

Il Capo-Comico Filippo Bergonzoni, avendo come ognuno sa, un personale artistico abbastanza numeroso, à creduto far cosa grata al Pubblico dandogli a gustare una musica che i maestri dell'arte han dichiarato essere la più bella di L. Ricci, perchè

nel suo genere è eminentemente caratteristica, e indubitatamente originale.

La stessa opera, anni addietro fu posta sulle scene dell'*Opéra comique* di Parigi, da Federico Ricci che ivi dimora, ed ebbe un esito splendido oltre ogni dire.

Nel 1737 Carlo III di Borbone, era ancora, come tutti sanno, infante di Spagna e re di Napoli. Dopo la vittoria di Velletri, che gli assicurò il regno, ordinò che si celebrasse una gran festa pubblica nel giorno della natività di M. V. (*8 settembre*) come in ringraziamento della vittoria ottenuta.

In quel tempo fu trovato, per uno de'soliti miracoli, il quadro di una madonnina a poca distanza dalla tomba di Virgilio, e propriamente ai piedi del famoso traforo praticato dagli schiavi di Nerone nelle viscere della collina di Posilipo, detto la *grotta Puteolana* lunga met. 700, larga 13, e alta 21. — Fu dunque costruita una piccola cappella nel masso di tal grotta, (*) ove nel sudetto giorno di ogni anno si recava ad udire la messa il re, la regina, la famiglia reale e l'intera corte; tutti a piedi e vestiti in gran pompa. Le truppe residenti in Napoli e nei paesi circonvicini, precedevano unite il Corteo in *gran parata*. La notte innanzi il popolo si recava, e si reca tuttora, in quel luogo, (*al di là della grotta*) ove al chiaro di luna e di migliaia di *lampioncini*,non si fa che mangiare fichi con presciutto, (*pasto di circostanza*) e di quà e di là sono imbandite cene sull'erba

(*) Vuolsi che tale cappella sia stata eretta ad istanza del Padre Rocco, popolarissimo frate domenicano di quell' epoca, allo scopo d'incutere timore nei ladri, banditi ed assassini, che avevano fatto di quella grotta il teatro delle loro grassazioni, e che erano abbondanti in quei tempi.

e innanzi alle diverse osterie che ivi si trovano. Quando il vino comincia a lavorare in tutti quei cervelli spensierati, si va in cerca di avventure galanti; ed ecco che un marito dimentica la moglie — la moglie il marito. Un giovane perde l'innamorata di sotto al braccio — un altro ne trova due — e quindì si suona, si canta a squarcia gola, si balla la tradizionale tarantella fino a crepare; e in tanta allegria, in tale orgia universale, non manca mai qualche buon colpo di coltello assestato da un ubriaco nel ventre di qualche gastronomo, il quale fino a quel punto non sapeva come fare per digerire il suo chilo di *spaghetti co lo zuchillo.*

Ecco in breve compendiatá *la festa di Piedigrotta.*

Per chi non sia pratico di Napoli e de' suoi costumi, basteranno questi pochi cenni, per metterlo al corrente del *che*, del *come*, e del *quando* di quest' opera.

Il Traduttore

N. B. I versi virgolati si omettono.

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

PAROLE MUSICATE

ATTO PRIMO

La scena rappresenta un punto della Via Toledo di Napoli, detto propriamente il Nunzio. A sinistra dello spettatore la casa di Antonio. A destra un Caffè. Vicoli laterali — Verso il fondo a destra la bottega di Cardellino, Barbiere. È l'alba.

SCENA PRIMA

Voci di popolani dall'interno — Indi vengono fuori alcuni venditori ambulanti di Caffè e di Acquavite, tra i quali alcuni ragazzi

INTRODUZIONE

Voci interne — Mi conduci o idol mio,
Questa sera a quella festa;
La mia sola smania è questa,
Deh!.. fa pago un tal desio.

Venditori di Caffè — Caffettiere!

Venditore di Acquavite — Acquavitaro!.

Vend. di Caffè — È ben caldo

Vend. di Acquavite — È fredda e scotta

Caff. — Odoroso, netto e chiaro
E bollente è il mio caffè.

Acq. — Presto, sù, venite in frotta
Cittadini intorno a me

Caff. — Colui che al mattino,
Scendendo dal letto

Non prende un sorsetto;
Gravata la testa,
E l'alma in tempesta
Avrà tutto il dì.
Il caffettiere!

Acquavit. Colui che al mattino
Non ha l'acquavite,
Avrà svigorite
Le forze ed il core,
E un gran malumore
Avrà tutto il dì.
Acquavitaro!

Acq. } Caffettiere!
Caff. } Acquavitaro! ecc.

Aria Deucalione

Deucalione Un uom che soffre e smania
Non può... non può dormir!
Fatto gli par di spini
Il letto ed i cuscini,
Nè chiuder gli si ponno
Gli stanchi lumi al sonno.
Egli va for di casa,
Ma avendo l'alma invasa
Da quel tormento solito,
S'accresce il suo soffrir...
Un uom che soffre e smania
Non può... non può dormir!
Fra tutte le disgrazie
Che possa un'uom colpir,
C'è quella dell'amore
Ficcato in vecchio core;
Amor, riscalda e brucia...
Vecchiezza, gela e crucia:
Quello t'invigorisce
Ma questa t'avvilisce,
Ed ambidue congiurano
A farti intisichir!...
Un uom che soffre e smania
Non può... non può dormir!

Serenata

Achille e Renzo escono dalla sinistra, seguiti da alcuni suonatori — si fermano sotto la casa di Antonio, e cantano

Achille Vieni o fanciulla, mostrati
Per poco a quel verone,
Ascolta la canzone
Che al labbro detta il cor.

Renzo Vieni ed ascolta il cantico
Del tuo garzon fedele,
Non essere crudele,
A tanto immenso amor.

Achille Odi? Gli augelli annunziano
Il dì con dolce canto;
E tu spietata intanto
Come tu puoi dormir?

Renzo Ah! Se così insensibile
Alma racchiudi in seno,
Di ferro o di veleno
Saprò per te morir!

A Due Ah! Se così insensibile ecc.

Cavatina di Polifemo

Polifemo Ogni marito, se vuol lezione,
Faccia attenzione — mi stia a sentir;
Io so assai bene
Tutte le pene
Che una consorte
Ci fa soffrir.
Ammettiam pure che della donna
Sien tutte buone le qualità;
Di porci addosso la propria gonna
Tutto il possibile ella farà.
Sapete voi perchè la moglie
Da mane a sera fa ognor *cià cià*?
Perchè infinite son le sue voglie,
Nè soddisfarle un uom potrà.

Con una moglie, prima d'ogni altro,
Ci vuol scaltrezza. . ci vuol bontà...
Ci vuol pazienza — ci vuol prudenza,
E... tutto il resto che ognun ben sa.
Però non basta. — Disse il mio avo:
« Alla tua donna tu devi far
Da servitore, anzi da schiavo,
Se vuoi tranquillo la vita trar. »
Se a ciò ti pieghi... « lo sposo mio »
(Dice la moglie) « è nn Agnellin;
Egli vuol solo ciò che vogl'io,
Per me soltanto spende i quattrin! »
E intanto l'uomo, se lascia fare,
Un uomo maschio non più sarà;
Sarà un trastullo da baloccare...
Perderà in tutto la dignità;
Però, il rimedio a tanto male
Io l'ho trovato; sicuro egli è;
Questa ricetta matrimoniale
Io la dò gratis — sentite a me. —
Per ogni seria... forte questione,
L'uomo non deve giammai gridar;
Non mai minacce, nè mai il bastone
Con una donna si deve usar.
La moglie brama di andare a spasso?
E voi ponetevi a sonnacchiar;
Si chiude in camera, se fa fracasso,
E si va subito a passeggiar.
Vi chiede un abito?... fate il babbeo!
Se dessa insiste, non dite no.
Avrai il tuo abito. Ma... maramèo!...
Si deve spendere men che si può.
Se vuole in casa dare una festa,
Si dice; cara, *non ho l' argiam*;
E un' altra volta : *ho mal di testa*
In chiesa al triduo piuttosto andiam.
Se dopo tutto quello che ho detto,
La donna seguita a imbizzarrir,
Voi dividetevi di stanza e letto,
E la vedrete presto ammansir.
Qualunque femmina,
Con tal specifico

Che in qualunque epoca
Non può fallir,
Sia dessa un'aspide,
Sia pure il diavolo,
In corpo ed anima
Dovrà guarir.

SCENA E QUARTETTO

Achille, Renzo, Deucalione e Polifemo

Achille Ehi là, Signor!...
Polif. (*piano a Deuc.*) Ci chiamano.
Deuc. (c. s.) Che voglion?
Renzo Miei signor!
Ach. Una parola.
Polif. Sbrigati.
Deuc. Ho fretta..
Ach. e Renzo Ascolti un pò.
Polif. Sù, sù; chè tempo a perdere
Per dire il ver, non ho.
Ach. Un sol minuto in grazia;
E tutto vi dirò. (*piega le braccia e si volge a Polifemo*)
Da poca terra ed avida,
Spuntava un dì una rosa;
Bagnata da mie lagrime,
Crescea vieppiù odorosa.
Neppur lambì d'Aprile
La brina, il fior gentile;
Quel fiore, il cui odore
M'inebbria i sensi e il core.
Ora se un uom guardandolo
Soltanto, l'avvizzisce...
Lo Strappa... lo rapisce
Barbaramente a me,
Dite! non è giustizia
L'ucciderlo al mio piè? —
Polif. Le vostre storie o favole,
È bravo chi le intende;
Però, veniamo al quatenus;
Da noi che si pretende?

Da quello ch'io ho inteso,
Qualcosa ho già compreso;
E anch'io se voglio, posso
Formare un paradosso.
Io dico, verbigrazia,
Chi è più destro al mondo,
Ti fa un bel conto tondo,
E nulla resta a te...
La conclusione è facile,
La faccia ognun da sè.

Renzo Un dì sul cor posavasi
Timida tortorella,
Che del mio core ai palpiti
Cresceva ognor più bella.
Quando mi stava al seno,
Ero felice appieno;
E... t'amo! mi dicea
Allor ch'ella gemea.
Ebben, se un uom guardandola
Soltanto, l'impaurisce...
La strappa... la rapisce
Barbaramente a me,
Dite! non è giustizia
L'ucciderlo al mio piè?

Deuc. Questo parlar *ceruleo*.
Seppur non dico male
Al dir della grammatica,
È infiammo viscerale;
Ma quando un uomo degno,
Che sia di scienza *pregno*,
Se un senso non afferra,
Tace, e così non erra...
Perchè vuol dir che è *gastrico*
Il discorsetto udito;
E allora, un erudito
Può quistionar con te?...
Amico, tu sei *fragile*,
Nè puoi lottar con me!

Ach. Dunque la spiega è inutile?

Polif. Di che?

Renzo Che val spiegarsi?

Deuc. Come?

Ach. (*Indicando la casa di Antonio*) Di là... intendiamoci,
É d'uopo allontanarsi.
Deuc. Ah! ho capito!!
Polif. Oh diavolo!!...
Ora ho capito anch' io.
Ma quel bombon di zucchero
(*alludendo ad una delle sorelle di Antonio*)
È mio.
Deuc. È l' altro è mio.
Ach. (*Spingendo Polif.*) Va là!
Renzo (*facendo lo stesso con Deuc.*) Va là!
Deuc. (*a Renzo*) Non gridi!
Polif. (*ad Ach.*) Bassi la voce, sa!
Ach. (*a Renzo sorridendo*) Ehi?... ridi...
Renzo (*ad Ach. c. s.*) Rido...
Ach. e Renzo (*a Deuc. e Polif.*) E ridi!
Deuc. e Polif. Ridiamo...
A quattro (*Sforzandosi a ridere*) Ah! Ah! Ah!
Polif. e Deuc. Or su finiamola! — Entriamo in gara;
A spese proprie — Ciascuno impara.
Di quelle femmine — Vogliamo i cuori:
Se voi siete uomini, — Noi pur lo siam.
Se volete essere — I vincitori,
Trionfare e vincere — Noi pur vogliam.
Ach. e Renzo. La cosa è classica — In fede mia!
Chi in voi tal boria — Creduto avria?
Osan presumere — Con noi lottare;
Ma lotta simile — Non accettiam.
Però, se ardiscono — Di minacciare,
La lor superbia — Fiaccar dobbiam.
Ach. (*a Polif. minacciando*). Per tuo bene!...
Polif. (*ad Ach. c. s.*) Per tua pace!
Renzo (*a Deuc. c. s.*) Questa strada...
Deuc. (*a Renzo c. s.*) Scorderai.
Polfi. e Deuc. D' ogni cosa io son capace!...
Ach. e Renzo. Un massacro io saprò far!...
Polif. « E sta notte, se anderai
« Alla festa con colei...
Deuc. « Quelle giovani gli Dei...
« A noi vollero serbar.
Ach. e Renzo « Dunque guerra?
Polif. e Deuc. « Guerra o morte!

A quattro Or vedrem chi sia più forte.
Ach. e Renzo Senti a me, se viver vuoi,
Torna presto al tuo paese,
Pensa solo ai fatti tuoi...
Lascia andar codeste imprese.
Bada, ch'io se vado in fuoco,
Non ascolto, non discerno!
Smetti dunque da un tal giuoco,
O ti giuro per l'inferno
Che coi denti... colle mani,
Ti riduco in mille brani.
Uomo avvisato,
Vuol dir salvato:
Se insisterai
A restar quà,
Ben caro assai
Ti costerà.
Polif. e Deuc. Senti a me — Col tuo mostacchio
Credi forsi far paura? —
Credi far lo spaventacchio?
Ma con me non val bravura.
Sappi, o caro moscardino,
Ch'io non sono un bimbo in fasce...
Se mi scaldo un pochettino,
Chi sa mai che cosa nasce!
Dunque falla ormai finita
Se ti è cara ancor la vita.
Uomo prudente
È uom sapiente,
Sù, mascalzone
Va via di quà,
O il mio bastone
Ti domerà!

Quartettino e finale primo

Stella, Lena, Achille, Renzo — indi Antonio Manicotto e Popolani

Lena e Stella (Dalla finestra) Pss!
Achille (*sotto voce a Renzo*) Son desse!
Renzo Già già scendono.

Stella (*Mostrandosi sotto il portoncino*)
Non mi posso più avanzar...
Ach. (*avvicinandosi ad essa*) Stella!
Renzo (*c. s.*) Lena!
Lena (*stando al fianco della sorella*) Allontanatevi...
Mio fratello può tornar
Ach. (*volendo trar Stella fuori dell'uscio*) Vieni, ascolta...
Benzo M' odi accostati...
Stella (*volendo ritirarsi*) Va, mi lascia!...
Lena (*c. s.*) Via di quà.
Ach. e Renzo Un sol detto...
Stella e Lena Orsù, sbrigatevi...
Ach. Tu di me non hai pietà!
Stella e Lena Se è ver che amor ti strazia,
D'amor mi struggo anch'io;
Ma un fato avverso e rio
Mi separa da te;
Flemma, prudenza e astuzia,
Per or bisogna usare;
È d'uopo d'aspettare
Se vuoi unirti a me.
Ach. e Renzo Come aspettar, se ardere...
Strugger mi sento il core?...
A sì violento amore
Può imporsi d'aspettar?
Ogni minuto, un secolo
Mi par, da te diviso!...
Lontan dal tuo bel viso
Cara, non posso star!
Manicotto (*uscendo improvvisamente*) Come!... che vedo?!
Stella e Lena (*vedendosi sorprese*) Oh diavolo!
Ach. e Renzo Or! chi ci salva?...
Manicotto Uccidere
Le voglio!...
Stella e Lena Aiuto!!
Ach. e Renzo (*facendo scudo alle donne*) E che?!
Man. D'amar quei miserabili
Scordaste il mio divieto?...
Vi voglio fare in briccioli...
Tutti Soccorso!!
Popolani (*uscendo da varii punti della scena*) Che cos'è —
Man. Lasciatemi — Un macello

Sono deciso a far;
Io sono un mongibello
Che nulla può smorzar!

Ach. Se tu impedir pretendi
La nostra volontà,
Amico! mal intendi,
Chè ciò non accadrà.

Stella e Lena In fin, da me che vuoi?
Tormi la libertà?...
Sbagliasti i conti tuoi...
Questo non accadrà.

Renzo (*ai popolani*) Ma a che lo trattenete?
Fate che venga quà,
E subito vedrete
Che cosa gli accadrà.

Cori. Se dall'onor consiglio
Ciascun non prenderà,
Al certo un gran scompiglio
Un giorno quì accadrà.
Via, se avete ancor rossore,
Sù, smettete e andate in pace.

Man. Questo amore a me non piace,
Questo amor cessar dovrà!

Stella, Lena, Ach. e Renzo. Ah non mai!... un tale amore
Sempre... eterno durerà.

Stella. Uomo più barbaro — Più disumano
Non è possibile — Di ritrovar.
Però ben guardati — Rozzo villano
Su noi la mano — Per poco alzar!

Lena. Insomma, smettila — Dal far più chiasso;
Sotto il dominio — Non vò più star:
Ormai è inutile — Fare il gradasso,
Questi due giovani — Vogliam sposar.

Ach. e Renzo. Con tanti strepiti — Tanti gridori,
Il mio proposito — Non vò cangiar.
Il dolce vincolo — Dei nostri cuori
Neppure il Diavolo — Potrà troncar.

Man. (*dibattendosi*) Con queste mani
In tale intrico
Quelle civette
Voglio spennar!
E a voi poi dico,

Che da dimani
Non più dovete
Di qui passar.

Cori Presto, finitela! — Queste scenate,
Vergogna e odio — San procacciar.
Su, ritiratevi—In casa entrate,
E ognun le furie—Cerchi calmar.

(Antonio riesce finalmente a svincolarsi da quelli che lo trattengono, e nel correre per raggiungere le sorelle, urta in Milord Blik—Blok, Mistriss Sara, Miss Edvige e Bischloff, aventi fra le mani molti oggetti da viaggio, e che s'intende sieno scesi in quel momento dalla diligenza postale. Essi sbalorditi sono trabalzati di quà e di là dalla folla agitata.

Tableau.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta il dietro-bottega di un gran magazzino di mode.

SCENA I.

Giacinta, Filomena, Anastasia e Angelina

Coro di Sartorelle.

Le suddette donne

Alla marina
Di Mergellina,
Placida l'onda
Bacia la sponda
La, la la la
La, la la la

E la collina
Dall'aria fina,
Ci serba l'alma
In dolce calma
La, la la la
La, la la la

Scena e strofe.

Luc. Che dite mai?
Le sudd. donne Ma sì; la rissa
Stamane avvenne con gran rumore
Luc. Achille e Renzo?... sarà un errore!
Donne. Oibò, sappiate la verità.
Antonio il guappo, parea demente...
Achille e Renzo volea freddare!
Luc. I miei nipoti?
Donne. Si chiamò gente,
E un tafferuglio avvenne là.
Luc. Ma qual la causa? —
Donne. Fu amore.
Luc. Oh amor!
Tu che in ogn' anima
Potente regni,
Tu afforzi i deboli
Tu i forti spegni,
Tu di noi misere
Trafiggi i cuor!
Anch' io m' accesi un dì d' amore
Per un ingrato, vil seduttore,
O tu dell' Anglia indegno figlio,
Che l' innocenza tradir sapesti
D' una fanciulla che tu perdesti,
Ritorna, ed io perdono a te;
Deh! fa ch' io sappia dov' è quel figlio
Che un dì, spergiuro, rapisti a me!
Donne Oh perchè si è contristata?...
I suoi sguardi son severi;
La questione raccontata
Non è tal da spaventar.
Venner certo altri pensieri
La sua mente a funestar.
Luc. Si, nel tempo, rassegnata,
Sol mi è dato di sperar.
Rita I mariti, se nol sai,
Sono tutti di una sorte;

Pel marito una consorte
È una vera nullità.
Se ti lagni, egli ti dice;
Ehi ciantella, sta al tuo loco
Ma ciò è poco... assai ben poco,
Tutto il male in ciò non sta.

Marta Se gli uomini son barbari,
Hanno le donne un cuore.

Rita Perciò le donne ingannano
Nei giorni dell'amore.

Marta Allor ci chiaman idoli...
Del ciel creature elette

Rita E dopo il matrimonio
Siam streghe maledette,

Marta Per essi, siamo belle
Sol quando siam zitelle;
Diventiam vecchie e brutte
Dopo aver detto il *sì*...
Le donne quasi tutte
Si trattano così.

Rita O voi che state a udire,
Giovani maritate;
Su chi ci fa soffrire
Rivincita pigliate.
Gli uomini voglion spesso
Vagar senza di noi?
Ma noi facciam lo stesso
Senza difficoltà,
Quel, che v'è fatto, fate!,..
Il mondo così va.

A due Quel che v'è fatto, fate...
Il mondo così va.

Quintetto finale secondo

Lucrezia, Stella, Lena, Rita e Marta

Luc. (*Chiamando*) Ohè Rita! ohè Marta!
Correte olà!

Rita e Marta (*uscendo da una stanza*) Che c'è?

Stella e Lena (*con sorpresa fra loro*) Che è questo?
Luc. Casi inauditi,
Che niun di voi suppor potrà.
Rita e Marta Ma insomma?...
Luc. I vostri cari mariti
Non son più a Foggia.
Rita e Marta (*stupefatte*) No?!
Luc. Sono qua.
Rita E a Piedigrotta, è facile...
Marta S'andranno a divertir!
Rita E intanto ci tenevano
In casa, ad ammuffir.
Rita e Marta Zia cara, deh! ajutateci...
Mi sento già svenir!...
Ahime!... Ahimè!.. quei tangheri
Ci voglion far morir!
Stella e Lena Signora deh! salvateci...
Siam stanche di patir;
Nostro fratello è un rustico,
E noi saprà punir.
Luc. Venite a me: Lucrezia
Soccorrervi saprà.
L'uom, che in tradir le femmine
Mai scrupolo si fa,
Dice che son le femmine
Tipo di falsità!
Rita Saprò ben le mie ragioni
Colle mani far valer.
Marta Tutt'i mezzi sono buoni
Uno scopo ad ottener.
Lena Mio fratello non ha dritto
D'impedire i miei voler!
Stella Il mio cuore è in gran conflitto...
Sperar debbo, oppur temer?
Luc. Vi calmate — I nostri giuochi
Neppur l'aria dee saper.
(*fra sè*) Debbo in mezzo a quattro fuochi
Il mio fuoco contener!
Rita (*con premura*) Cosa dite?
Marta (*c. s.*) Non parlate?
Luc. Deh? rifletter mi lasciate.

(*Passeggiano per la scena con grande agitazione*)

Lena e Stella Riflettete? —
Rita e Marta Decidete!
Luc. Se dirigger vi farete
Sol da me...
Stella e Lena Qual'é la via?
Luc. Ih!.. che furia... (*fra sè*) Ahimè la testa!
(*forte a Rita e Marta* Fuori ogni astio e gelosia,
E lasciatevi guidar.
(*a Stella e Lena*) Col germano alla gran festa
A voi due conviene andar.
Rita e Marta Ho l'anima in tempesta...
L'ira non so frenar;
Stasera a quella festa
Farò di me parlar!
Stella e Lena Decisa ad ogni evento,
Tutto saprò affrontar!
Voglio ottener l'intento...
Mi voglio maritar.
Luc. Saprò del vostro cuore
I voti sodisfar...
Un uomo ingannatore,
È facile ingannar.

A CINQUE

Piano piano; zitto zitto;
Sorde sorde; presto presto;
Questa sera, lesto lesto
Ci sapremo vendicar!

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

È notte. — Il Teatro rappresenta l'esterno della grotta di Posilipo dalla parte di Pozzuoli, illuminata da fanali internamente. A destra, osteria di campagna con terrazza coperta da una specie di tenda formata di pampini; A sinistra altra osteria. Alberi di quà e di là. Fra un albero e l'altro sonovi sospesi dei festoni di mortella, dai quali pendono molti lampioncini accesi, secondo il costume napolitano innanzi alle due osterie, diverse tavole apparecchiate, intorno a cui molte persone d'ogni età, sesso e ceto, mangiano, bevono e cantano.

Tutto è movimento e allegria

SCENA I.

Giulio, Cardellino, Lord Blik-blok Mistriss Sara, Miss Edvige, Bisckloff, artigiani, contadini, popolani, ragazzi ec. e poco dopo Madama Lucrezia, Rita, Achille, Marta e Renzo — In seguito vengono in scena Stella, Polifemo, Lena, Deucalione, e Anionio Manicotto.

Brindisi di Lucrezia

Card. e popolani Beviamo amici miei, cantiam, beviamo;
Seguano le carole, altre carole;
Finchè ci resta tempo, profittiamo!...
La vita fugge come nebbia al sole.
Orsù! beviam, cantiamo infin che aggiorna.
Il presente ben presto può svanire —
Il passato è passato, e più non torna;
Incerto pei mortali è l'avvenire.
Evviva dunque il vino
Che scaccia il malumor...
Il succo porporino
Delizia d'ogni cor
Tutti in Coro Evviva dunque il vino ecc.

Canzone Popolare, (*) scena, e gran pezzo concertato

Tutti Senti!... senti!...
Cardelliua La banda di già suona
La novella canzon.
Renzo Come rintrona!
Ach. Io l'ho di già imparata.
Renzo Pur' io.
Card. e popolani La sappiam tutti.
Ach. e Ronzo Sù, sù, alziam la voce!
—In tempo di vendemmia ancor più cuoce;
E sopra la collina
Non v'è chi sia più bella di Rosina
Strofa 1..... Il giorno che incontrai la mia Rosina,
Era d'ottobre, e andava a vendemmiare;
Ella splendea qual stella mattutina
Che fa gli augelli e gli uomini cantare.
Amore è un lento fuoco
Che cuoce a poco a poco,
Ma sotto il nostro sole
Ei scotta e infiamma più.
Cuccurucù!
Chicchirichì!
Voglio dirti due parole
Rosa mia, Rosa *Rosì*!
Tutti in Coro Voglio dirti due parole, ecc.
Stella (*sottovoce a Lena*) Vedi?
Lena (*c. s.*) Par desso!
Stella (*c. s.*) In compagnia mi par...
Ormai lo sdegno a stento so frenar!

(*) In ogni anno, uno dei soliti canzonieri popolari, crea una canzone che tutti appellano *La canzona nova*, e che vien poi cantata nella sera della festa dal popolo durante tutta la notte, con suoni di mandolini, chitarre, tamburelli ecc. ecc.

Strofa seconda

Manicot. Quel dì Rosina avea corta gonnella;
Le gambe mi mostrava e il bianco seno;
Ed io vedendo femina sì bella,
D'amor fui tutto preso e venni meno.
Amor è un lento fuoco
Che cuoce a poco a poco;
Ma sotto il nostro sole
Ei scotta e infiamma più
Cuccurucù!
Chicchirichi!
Voglio dirti due parole
Rosa mia... *Rosa Rosì*

Tutti in coro. Voglio dirti due parole, ecc.

Rita e Marta (*sottovoce a Renzo ed Achille, indicando Polifemo e Ducalione, che gozzovigliano ad una tavola verso il fondo, in unione di Stella e Lena*). Essi son!

Achille e Renzo (*damandando a bassa voce*) Ma chi mai?

Stella e Lena (*c. s.*) *indicando a Polifemo e Deuc: Achille e Renzo*) Essi son.

Luc. (*fra sè*) Ecco il lampo.., vicino è già il tuon!

Cori Qualche cosa dovrà quì accader;
Cheti e zitti staremo a veder;

Rita (*Riconoscendo Polifemo*) Tu!

Polif. (*a Rita con gran sorpresa*) Quì tu!

Marta (*a Deuc. c. s.*) Tu!

Deuc. (*a Marta c. s.*) Tu!

Stella (*ad Ach. c. s.*) Tu!

Ach. (*a Stella c. s.*) Tu!

Lena (*a Renzo c. s.*) Tu!

Renzo (*a Lena c. s.*) Tu!!!

Cori e Antonio (*sbalorditi*) Cosa c'è? che avvenne? che fu?!

Rita (*battendo sulla spalla di Polif.*) Signor mio, sono questi gli affari)
Per i quali sapete lasciare
Una moglie costretta a filare?
Via rispondi: ti puoi discolpar?

Ach. e Stella
Renzo e Lena
Polif. e Deuc.
Marta e Ant.
Ah! che opprimer mi sento già il petto...
Per la bile mi sento strozzar;
E sì forte la rabbia, il dispetto,
Che ogni fibra mi sento tremar!

Luc. Presi son tutti già nella rete;
Nessun osa gli sguardi di alzar!
Miei signori fra poco vedrete
Quanto costi una donna ingannar.

Cori Ma che c'è? che vuol dir questa scena?
Quest'imbroglio chi mai può spiegar?
Non vedete? si muovono appena...
La sorpresa li fece gelar.

Polif. (*a Rita*) Vi spiegate; come quà?
Deuc. (*a Marta*) Come quì, saper io vò.
Rita (*a Stella*) Cosa vuoi da quello là? (*indica Polif.*)
Marta (*a Lena*) Da costui, che cerchi mo? (*indica Deuc.*)
Ach. (*a Polif.*) Da costui, che brami tu? (*indica Stella.*)
Stella (*a Rita*) Cosa vuol colui da te? (*indica Ach.*)
Renzo (*a Deuc.* A colei non parlar più (*indica Marta*).
Lena (*a Marta*) Cosa vuol costui da me? (*indica Renzo.*)
Luc. È stupendo un tal tablò!
Ant. Io dormendo, o desto stò?
Cori Chi è cagion di tal rumore...
Di tal scena da farsetta?
Rita (*slanciandosi*) Ah indegno traditore,
Vò non voglio far su te vendetta (*vuole inveire contro il marito, ma vien trattenuta*)
Da ott'anni che son sposa
Di questo ingannatore,
Di lagrime e dolore
Mi pasco notte e dì
Cori La scena è in ver graziosa
Nè finirà così.

Rita e Marta. O donne! voi che agli uomini
La nostra fè serbate,
Codeste scelleraggini
Vedete, ed imparate! (*volgendosi a Polif. e Deuc.*)
Uomo briccone e perfido,
Tu me la dei pagar... (*c. s. a Stella e Lena*)
E il fio di tanta ingiuria
Tu pur dovrai scontar!

Stella e Lena. E simili improperie
A me tu ardisci dire,
Tu stessa, che quel giovine
Volevi a me rapire?
Uomo perverso e cupido (*c. s. ad Ach. e Renzo*)

Vedrai che saprò far...
Di gelosia, di rabbia
Tu pur dovrai crepar.

Polif. e Deuc. Speravi tu, che credulo (*c. s. ad Ach. e Renzo*)
Io fossi, oppur babbuasso
Da tollerar che un discolo
Porti mia moglie a spasso?
E te, ribelle femmina (*c. s. a Rita e Marta*)
Saprò ben'io domar!
Rinchiusa in casa... in cercere,
Io ti vedrò schiattar!

Ach. e Renzo. Che dici tu, ridicolo?... (c. s. *a Polif. e Dauc.*)
Faccia di scimia, o d'orso!
Credevi un'altra passera
Spennar senza rimorso?
E tu, che solo a fingere (*c. s. a Stella e Lena*)
Sei nata, e ad ingannar,
Vedrai in qual modo, gl'uomini
Si sanno vendicar!

Luc. Sei tu che hai fatto nascere (*c. s. ad Ant.*)
Tal scandalo, o marmotta!
Alfin la puoi comprendere
La bella tua condotta!
Non so che mai reprimere
Lo sdegno mio può far...
Ma guai a te, se subito
Non pensi a riparar.

Ant. Uno mi vuole uccidere,
L'altro mi vuol freddare;
Ed io fra tante chiacchiere
Sto qui, senza parlare;
Ma ormai questa commedia
La voglio terminar,
E un gran finale tragico
Io voglio improvvisar.

Cori. Suvvia, lo sdegno e l'odio
Cercate ormai calmar...
Pensate che le guardie
Vi possono arrestar

Ottimino e Valzer

Rita, Marta, Ach. Renzo, Stella, Lena, Deuc. e Polif.
Rita e Marta. (*Con finta civetteria ad Ach. e Renzo.*)

Il bene che a te voglio,
Il labbro non sà dir!
Un marmo... anzi uno scoglio
Faresti rammollir.

Polif. e Deuc. (*con finta galanteria a Stella, e Lena*)
L'amore che a te porto,
Cara, non puoi capir...
Solo parlando, un morto
Faresti rinvenir

Ach. e Renzo. (*c. s. a Rita e Marta dal lato opposto*)
Io t'amo alla follia...
Io vivo sol per te!
Ah no, non v'è chi sia
Felice al par di me!

Stella e Lena (*c. s. ad Ach. e Renzo*)
Donzella innamorata
Non àvvi al par di me...
Solo per te son nata,
E vò morir con te!

Rita, Marta, Ach. e Renzo. Amor mio, speranza mia...
Stringi, orsù... la mano afferra!
(*poi sottovoce fra loro*)
Ira, smania e gelosia
Vedi?... ormai non san celar.

Scella, Lena, Polif. e Deuc. Mio tesoro, vita mia,
Forte, forte al cor ti serra! (*poi c. s.*)
Ira, smania e gelosia,
Vedi?... ormai non san celar. (*ridendo*)
(*Si ode della musica internamente*)

Le quattro donne. Oh! la musica!
I quattro uomini. Oh! la musica!

Rita e Marta. (*con finto trasporto di gioia prendendo per mano Ach. e Renzo*)
Andiamo!... io t'offro il braccio;
Da me non ti staccar;

Senza nessun impaccio
Vogliamo passeggiar.

Stella e Lena (*c. s. a Polif. e Deuc.*)
Andiamo! meco vieni
Il valzer a girar;
Codesti luoghi ameni
Invitano a danzar.

I quattro uomini. (*ciascuno alla donna cui è vicino*)
Cara! cara!

Le quattro donne. (*c. s.*) Caro! caro!

I quattro uomini. (*c. s.*) Cara! cara!

Tutti insieme. (*ballando*). La, la, la!
Fra danze e fra sollazzi
La vita io vò goder...
Balliamo come pazzi;
È l' ora del piacer!...
Che crepi e che s' ammazzi
Chi ciò non può veder.
(*si ritirano da parti opposte, ballando e cantando con smodata allegria*).

Finale terzo.

Tutti i personaggi dell' Opera.

Polif. e Deuc. (*a Rita e Marta*) Ah moglie mia! Perdono
Ai piedi tuoi io spero;
Se fui spietato e fiero,
Credi, mi cangerò.

Rita e Marta. Se giuri d' esser buono,
Io buona esser prometto;
Ma a un altro tuo giuochetto,
Quel che avverrà non so.

Ach. e Renzo (*a Stella e Lena*)
Se fui con aspro tuono
Teco crudel, rabbioso;
In avvenir geloso
Ti giuro non sarò.

Stella e Lena. Su, basta! un tal frastuono
La zia l' ha suscitato,

Ma io non t' ho ingannato ,
Nè mai t' ingannerò.

Luc. Ogni crude! tormento
In quest' istante obblio:
Felice è il figlio mio,
Felice io pur sarò.

Rodolfo e Miss Edvige.
Sei mia ? / mio ? ah dal contento
Mi balza il cor nel petto,
Alfine il nostro affetto
Amore coronò.

Milord e Mistriss. *Good-em*! in tal momento
Confusa è la mia mente...
Io non capisco niente,
E niente capirò.

Ant. (*a Luc.*) Madama, siete un demone !
Che donna !... che portento !
Al matrimonio assento...
Cognato a voi sarò. (*ad Ach. e Renzo*)

(*si ode una marcia militare di dentro*)

Coro Veh ! veh !... la truppa viene !...
Comincia il defilè ;
Il giorno sopravviene,
Balliam, che tempo n'è.

Rita. Venite a me: ascoltate,
Zitelle o maritate ;
Il mezzo onde ben vivere
Or io vi vô insegnar.
Bisogna avere a caro
Un uom, perchè è ben raro
Trovar chi in questo secolo
Si voglia maritar.
Quando vi sia marito,
Non vengavi il prurito
Di fare mai il contrario
Di quel ch' ei voglia far.
Se avvien che vi maltratti
Allor non state ai patti,
E il suo cattivo esempio
Cercate d' imitar.

Tutti in coro. La tua sentenza è dotta...
Non c' è da replicar —
La Festa ormai interrotta
Pensiamo a continuar.
Evviva Piedigrotta
Dovrà ciascun gridar.

(*I principali personaggi intrecciano una brillante tarantella con tamburelli e nacchere, durante la quale gli astanti cantano in coro*),

Cori Via, non esser più ritrosa
Bella Rosa — vieni a me;
Sempre fai la schizzinosa,
Nè poss' io saper perchè.
Il tuo babbo dalla festa
È lontano... Qui non c' è:
Per parlare l' ora è questa,
E parlar vogl' io con te.
Questa rosa porporina,
Vedi? è bella al par di te;
Te la dono o mia Rosina,
Il suo odor ben grato m' è.
Vieni, accetta questo fiore,
Io lo pongo sul tuo sen;
Esso è il pegno dell' amore
Che mi fa felice appien.
Sù, m'abbraccia, o mia diletta;
Deh! non farti più pregar...
Non scostarti o mia Rosetta
Le tue labbra vò baciar.

Tableau

FINE.